

di ogni essere sta la comunione. E' nella vita comunitaria che scopriamo che Dio è Comunione, perché Lui è Amore, e che la nostra vocazione fondamentale è quella di partecipare a questa comunione.

Quando sono stato nominato direttore dell'anno di formazione, il mio compito era soprattutto quello di offrire ai seminaristi l'opportunità di un'autentica esperienza di vita comunitaria. La casa di formazione doveva essere un riflesso della comunione trinitaria, e rifarsi ad essa come ultimo modello. Qui, i giovani in formazione e lo stesso direttore avrebbero dovuto sperimentare la presenza di Dio come loro Padre comune, che li ama di amore infinito, e dello Spirito che li unisce nell'amore reciproco come fratelli in Cristo.

Questo rapporto reciproco a mo' della Trinità è la base del programma e la pietra angolare della casa di formazione. Se c'è qualcosa di caratteristico al cuore del nostro programma questo non può essere altro che l'accento posto sulla costante e mutua carità (cf. Gv. 13,34) per assicurare che Gesù sia costantemente presente fra noi (cf. Mt. 18,20). Ma ciò vuol dire: qualsiasi rapporto e attività deve essere motivata dall'amore per Gesù presente negli altri e fra di noi. Perché la comunione trinitaria è possibile solo in Cristo, con Lui e in Lui.

### Le tappe del programma di formazione

E' su questo sfondo che si comprende più pienamente la rilevanza di Nazareth. Non solo perché Gesù ha passato i suoi « anni di formazione » a Nazareth, ma anche perché fra tutte le comunità umane la Sacra Famiglia è la più fedele realizzazione del modello trinitario.

In concreto l'anno di formazione, come è andato sviluppandosi, si articola secondo quattro momenti:

- vari mesi di vita comunitaria (da giugno a dicembre e da febbraio a marzo);
- un soggiorno nella propria famiglia durante le vacanze di Natale;
- un periodo di 10 giorni di convivenza con il proprio vescovo;
- un'esperienza pastorale-spirituale a fianco di un parroco maturo.

Accennando solo brevemente alle altre tappe, mi fermerò in seguito soprattutto sulla vita comunitaria. Più di tutto, è necessario che i seminaristi imparino il primato di questa dimensione della vita cristiana. Il sacerdote, infatti, è chiamato ad essere uomo di comunione e di dialogo (cf. *Orientamenti per l'educazione*

*al Celibato sacerdotale*, n. 81; *Ratio fundamentalis*, n. 3) e la dimensione comunitaria è non solo costitutiva della sua missione, ma è anche garanzia di un'autentica realizzazione della vocazione sacerdotale (cf. *Christus Dominus*, n. 30; *Presbiterorum Ordinis*, n. 8; *CIC* c. 280, c. 533 e 550,1).

La nostra vita comunitaria si ispira alle seguenti linee guida:

- vita di famiglia,
- povertà,
- lavoro,
- preghiera.

### Vita di famiglia

Un sano passato familiare costituisce una garanzia per una piena maturità umana. Il seminario o la casa di formazione non possono non essere un ambiente in cui domina un vero clima di famiglia, un bisogno che Gesù stesso non ha voluto abolire. E' vissuto nella famiglia di Nazareth. Ha formato i suoi apostoli come una famiglia. Ha fondato la chiesa, la cui vera essenza è la comunione. Per cui anche il seminarista che lascia « padre e madre », che lascia cioè l'ambiente familiare, dovrebbe trovare nel seminario l'atmosfera di una vera casa. E se, sfortunatamente, egli venisse da un'esperienza familiare negativa, il seminario dovrebbe sanare questa dolorosa esperienza. In questi casi il ruolo del formatore è di importanza cruciale: egli deve essere in qualche modo padre e madre, fratello e amico. Questa, infatti, è la prima qualità che i seminaristi cercano nel loro formatore e dovrebbe essere una realtà anche più tardi nel presbiterio. Quando un sacerdote non sperimenta un rapporto di famiglia con il proprio vescovo o con i propri confratelli, lo cercherà da qualche altra parte.

Una caratteristica della nostra vita di famiglia è la cosiddetta « ora di famiglia ». Dopo il rosario alla sera, ci ritroviamo per stare un po' insieme. E' un momento di dialogo aperto, senza programmi particolari, spontaneo, e di solito anche gioioso; a meno che non sia uno di quei momenti in cui la situazione è tesa a causa di qualche conflitto sorto durante il giorno. Quando si svolge l'ora di famiglia, tiriamo fuori queste difficoltà e cerchiamo di risolverle prima di andare a letto, affinché non « tramonti il sole sulla nostra ira » (cf. Ef. 4,26). E' un momento non sempre facile, specialmente all'inizio dell'anno. Scopo dell'ora di famiglia è di abituare i seminaristi (e il formatore) a non sentirsi minacciati dalle differenze. Impariamo in questo modo a far presente ciò che ci ha fatti rimanere male o ciò che non ci trova d'accordo nella verità e nella carità. E ogni volta facciamo l'esperienza che la diversità non è incompatibile con l'unità. Ciò che invece può distruggere i nostri rapporti è l'individualismo